

RELAZIONE SULLE ATTIVITA' SVOLTE

Coerentemente con le lezioni frontali tenutesi nel mese di settembre, le attività di ricerca, condotte con l'ausilio e sotto la supervisione del *tutor* scientifico, prof. Riccardo Macchioni, hanno avuto ad oggetto l'analisi del *Business Plan*, inteso come strumento quali/quantitativo in cui trova sintetica rappresentazione la formulazione strategica aziendale.

Il Business Plan viene solitamente concepito come lo strumento da utilizzare per le decisioni di avvio di una nuova impresa. Tuttavia, limitare la sua funzione a questo obiettivo, seppur di grande importanza e di estremo interesse sarebbe estremamente riduttivo. Infatti, il Business Plan ha una molteplice natura, corrispondente alle diverse finalità che dovrà assolvere. Il Business Plan rappresenta un supporto sia nelle "fasi straordinarie" della vita dell'impresa (la nascita, la crescita, l'aggregazione) sia nella "fase ordinaria" della gestione corrente. Il Business Plan costituisce uno strumento essenziale per la valutazione di fattibilità tecnica ed economico-finanziaria di un progetto d'investimento complesso, come un'iniziativa economica a carattere duraturo. Esso pertanto, rappresenta una prima base per le formulazioni delle scelte di investimento, attuali e/o potenziali, con un

I soggetti destinatari del Business Plan sono molteplici, anche se sinteticamente possono essere raccolti nelle seguenti macro categorie:

- l'*imprenditore*, inteso sia come singola persona fisica sia come compagine di soci; *il management*, ossia i collaboratori dell'imprenditore con responsabilità di gestione;
- i *potenziali futuri soci*: la compagine sociale originaria potrebbe variare. I soggetti chiamati a sottoscrivere una quota o un aumento del capitale sociale o a confermare la loro intenzione di sostenere lo sviluppo societario, vogliono conoscere le stime di redditività e il rischio sottostante, del capitale investito;
- i *soggetti finanziatori privati*, quali le banche, gli istituti di credito, le finanziarie di *private equity* e venture capital;
- le *istituzioni pubbliche* per l'erogazione di contributi a fondo perduto o a tasso agevolato.

A seguito di una completa ricostruzione bibliografica, comprensiva sia delle considerazioni formulate dalla dottrina classica, nonché delle alternative declinazioni della prassi operativa, l'attività di ricerca si è focalizzata sulle specificità dell'implementazione del Business Plan nel promuovere e sostenere processi di innovazione in contesti organizzativi complessi, quali, ad esempio i *research-intensive network*. In effetti, tale strumento supporta *ex ante* le pratiche processi decisionali, esplicitando come la progressiva evoluzione verso queste più complesse e articolate strutture influenzi i profili economico-finanziari, nonché i gli aspetto organizzativi

Gli ambiti di operatività caratterizzati da forti approcci innovativi sono costantemente indotti a (ri)definire i loro confini inter/intra organizzativi, a intraprendere rapporti di collaborazione con soggetti esterni, a rafforzare le loro strategie (Powell et al., 2005). In tali contesti, il coinvolgimento di diversi attori diversi viene considerato come un elemento essenziale per sostenere l'innovazione, a causa della crescente complessità degli ambienti economici esterni e la varietà di risorse materiali e immateriali necessari per sviluppare nuova conoscenza (Kale e Singh, 2007), da cui non si può prescindere in sede di pianificazione strategica e programmazione economico-finanziaria.

Il settore delle biotecnologie, anche denominato settore *biotech*, è ritenuto particolarmente interessante, soprattutto negli aspetti che riguardano le peculiarità dell'applicazione di strumenti gestionali in tali contesto. Si caratterizza, oltre che per le enormi opportunità di crescita, anche per l'elevato livello di discontinuità tecnologica che porta anche una notevole incertezza per le aziende operanti nelle aziende operanti in tale settore, sia in termini di quantità di produzione, sia in termini di mercato per i propri prodotti sia, ancora, in termini di sostenibilità economico-finanziaria del processo di produzione.

Esso, per sua stessa natura, include attività ad alto contenuto scientifico, e il suo sviluppo deriva principalmente dalla ricerca accademica. La sostenibilità del settore *biotech* si basa su di un ecosistema nel quale grandi imprese e PMI si integrano ed operano sinergicamente nelle diverse fasi di ricerca, massimizzando la trasformazione sia dell'impegno profuso dai propri addetti in R&S sia degli investimenti effettuati in importanti innovazioni terapeutiche. La mancanza di una delle due componenti avrebbe precluso e precluderebbe gli ottimi risultati garantiti dal settore negli ultimi anni.

Questo porta chiaramente la crescente domanda di un legame più forte tra Impresa e Università. Infatti, come Porter (1983) sostiene, il settore *biotech* da un numero di barriere all'entrata, tra cui la tecnologia proprietaria, che incrementa l'impiego iniziale di capitale. Il costo di entrare nel settore della biotecnologia è in gran parte legato alle spese di Ricerca e Sviluppo.

Sulla base di tali premesse, il binomio Università-Impresa è considerato come uno strumento per ridurre le barriere all'ingresso, attraverso la riduzione dei costi di ricerca e di sviluppo. Tali accordi possono assumere molteplici e svariate forme, dimensioni, e denominazioni, a seconda della specificità dell'accordo di cooperazione; essi possono rappresentare fonte di vantaggio economico sia per l'istituzione accademica (in termini di possibilità di beneficiare di fondi pubblici altrimenti inutilizzati (e/o inutilizzabili), opportunità di aggirare la "burocrazia" connessa all'avvio di numerose iniziative individuali, occasione di costituire un collegamento tra studenti/accademici e ricerca scientifica) sia per i partner industriali (in termini di nuove idee, approcci, e prodotti, miglioramento della proprie capacità attraverso una condivisione di *know how*).

Un elemento essenziale tenere in considerazione è che in questo settore un ruolo determinante è giocato dalla conoscenza che è alla base dello sviluppo di tali prodotti. Chiaramente, la conoscenza è fortemente legata alle persone che negli anni hanno contribuito al suo sviluppo, e questo in ambienti complessi come quelli accademici può complicare la condivisione e il trasferimento delle innovazioni biotecnologiche, nonché la tutela del suo esito innovativo. Le grandi aziende si occupano di questi problemi introducendo le unità interne volte a coordinare e sviluppare tale conoscenza attraverso rilevanti investimenti finanziari. Nonostante tutto, vale la pena notare che questi tipi di strutture formali, nonostante assicurando la protezione dei risultati innovativi, soprattutto quando la tutela giuridica di un diritto (per il tramite dei brevetti) può risultare particolarmente onerosa e/o difficile da raggiungere, danneggiando l'innovazione a causa di procedure burocratiche (Sorrentino 1995). Da questo punto di vista, l'esistenza di organizzazioni informali come i *network* ben si presta a realizzare le esigenze di condivisione delle conoscenze che costituiscono la base del processo di innovazione del settore *biotech* (Laycock 2005), evitando il rischio di condizionare le attività e la creatività, che è una limitazione tipica delle burocrazie formali.

Un lavoro primordiale che esamina le possibili relazioni tra gli strumenti di *management accounting*, con particolare riferimento ai sistemi di impresa “*research intense*” è stato presentato al convegno Institute of Knowledge Asset Management (IFKAD 2014) con titolo “*The interplay between MAS and innovation: insights from a research-intensive network*”. Tale contributo è incluso fra gli atti del convegno, con valore di pubblicazione (e ISSN).

Sulla base di tali indagini, e sulla scorta degli ulteriori spunti emersi dalle lezioni teoriche tenutesi nell’ambito del percorso STRAIN, è stato avviato un nuovo studio – come detto – sulle peculiarità del processo di pianificazione e di programmazione economico-finanziaria formalmente racchiusa nel documento informativo del Business Plan. I risultati dello studio sono, al momento, in corso di una più puntuale esplicitazione e saranno destinati, attraverso la forma di articolo scientifico, in primo luogo alla presentazione a convegni (nazionali ed internazionali) e, in ultima istanza, alla pubblicazione in una rivista che partecipa al dibattito teorico in materia di *business plan*. Inoltre, lo studio formulerà anche considerazioni rivolte alla prassi contabile, valide soprattutto nel caso di contesti ad altro trasferimento tecnologico, come il settore *biotech*.

La struttura ospitante presso la quale sono state svolte le attività di ricerca è il Dipartimento di Economia della Seconda Università di Napoli (S.U.N.).

Più precisamente, la ricerca bibliografica è stata condotta presso le sale della Biblioteca di Dipartimento, dalle quali è stato possibile reperire e consultare numerosi libri di testo, riferibili sia alle opere “classiche” e ai fondamenti teorici del *Business Plan*, sia agli studi di natura operativa, specificamente ascrivibili ai peculiari settori aziendali, nonché alle prassi consolidate in tema di programmazione economico-finanziaria.

Inoltre, si è beneficiato delle risorse elettroniche e delle banche dati di cui dispone la S.U.N., nonché dei servizi di *document delivery* (fra i quali, ad esempio, il N.I.L.D.E.), che hanno favorito un più compiuto esame della bibliografia nazionale ed internazionale in materia, attraverso l’accesso a *papers* di recentissima pubblicazione sui più noti *journals* di elevato profilo scientifico.

Come richiamato in precedenza, l’attività di ricerca è stata condotta con la supervisione del *tutor* scientifico, prof. Riccardo Macchioni, Ordinario di Economia Aziendale presso il Dipartimento di Economia – Seconda Università degli Studi di Napoli, presso il quale è Docente di “Metodologie e Determinazioni Quantitative d’Azienda”, “Ragioneria Generale ed Applicata”, “Crisi d’azienda e piani di risanamento”. Svolge attività didattica anche presso l’Università di Napoli “Federico II” (insegnamento di Ragioneria ed Economia Aziendale). Tra gli scritti di più recente pubblicazione: I patrimoni destinati ad uno specifico affare. Profili economico-aziendali (2005); *The Italian principles of financial reporting: considerations from an International perspective* (2006); “Commento all’art. 39 e Commento all’art. 40” in Commentario al nuovo codice delle assicurazioni private (2006); Riflessioni su alcune proposte di modifica delle norme sul bilancio d’esercizio (2007); Informazione di bilancio e principi contabili internazionali (2008); La scissione. Aspetti economico-aziendali, civilistici e contrattuali (2009); L’operazione di trasformazione: alcune riflessioni economico-aziendali (2010); Verso un rinnovato framework dei principi contabili internazionali. Prime riflessioni (2010); IASB’s *management commentary framework and disclosures practice* in Italy (2012).